

LORENZO

Era una vita fa. Quando si cercavano i ritagli ingialliti nelle bustone marroni per capire cosa si era scritto di un film, di un regista, di un attore. Era una vita fa, quando si passavano ore e ore a discutere l'ultima fatica – a volte incomprensibile - di un regista amato e si poteva parlarne solo se quel film lo si era visto almeno due volte, perché questa era la regola. E se ne scrivevi sulla rivista, meglio allora averlo visto tre volte.

Era una vita fa, quando nelle sale si poteva fumare, quando alle anteprime nella saletta dell'hotel Soperga, dietro la stazione Centrale, non si riusciva più a respirare per il tabagismo rivendicato da Livraghi, Morandini, Pellizzari in anni in cui sui pacchetti di sigarette non c'erano immagini angoscianti né le scritte (SACROSANTE!!!) "Nuoce gravemente alla salute". Se il divieto di fumo fosse arrivato prima, probabilmente avrei visto più film (e avrei anche partecipato a molte più assemblee).

Era una vita fa quando ci si ritrovava alla Mostra del nuovo cinema di Pesaro o alle giornate di Porretta Terme e poi a Montecatini, in anni in cui la Mostra di Venezia non era ancora ripresa (accadde solo nel 1979, sì, lo so, una vita fa, ma i ricordi risalgono a ancora prima).

Era una vita fa quando i critici si chiamavano Giovanni Grazzini, Pietrino Bianchi (che ebbi come insegnante alla scuola di giornalismo di viale Caldarà, prima che aprisse la "Walter Tobagi". Ma era una vita fa), Tullio Kezich, Lino Micciché, Callisto Cosulich, Adriano Aprà, Sandro Zambetti, Guido Aristarco, Alberto Farassino, Giovanni Buttafava, Ugo Casiraghi, Claudio G. Fava, il "giovane" Goffredo Fofi, Franco La Polla, Gian Luigi Rondi, Gianni Rondolino.

E Lorenzo Pellizzari. Mi piaceva molto il suo Cinema & Cinema, mi intimidivano le recensioni lunghissime su Cineforum. Chiedevo lumi, suggerimenti di film imperdibili e di libri illuminanti. Saccheggiai la biblioteca giurando di restituire, frugavo nel ricco e ordinatissimo archivio fotografico, ascoltavo, cercando di assorbire tanto sapere e di bilanciarlo con l'altra parte della mia vita, quella frivola, da giornalista di un settimanale femminile. Arduo far stare assieme tutto, ma ho fatto del mio meglio.

Sento la mancanza di tutto quello che è stato e di persone come Lorenzo, che ho frequentato per anni, a fasi alterne, che mi ha aiutato nelle ricerche per il mio primo libro (una biografia di Marilyn) che di sicuro ha trovato non abbastanza serio, ma di cui ha scritto con affetto la prefazione. Erano tempi così, in cui i grandi vecchi davano retta alle ragazzine impreparate e forse impertinenti. Era una vita fa e ne ho un po' di nostalgia. Mi piacerebbe avere adesso da dare ai giovani tutto quello che il grande Lorenzo Pellizzari ha saputo dare a tutti quelli che hanno attinto al suo sapere e alla sua generosità. Tutta la sua profondità, la sua cultura e la sua serietà affiorano, ma solo in parte, in questa bella raccolta di lettere. Ciao, Lorenzo. Speriamo che dove ti trovi ora proiettino ogni tanto qualche buon vecchio film.